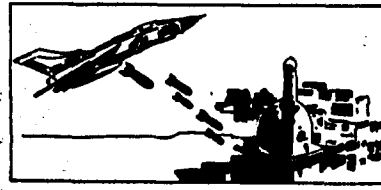


Apocalisse nel Golfo



Due Mirage di Saddam abbattuti durante un attacco alle navi alleate. Lancio di missili contro l'Irak da sottomarini in Mar Rosso e nel Mediterraneo. Bombardata Bassora

Duello in mare, la guerra dilaga
Riconquistata dai marines un'isoletta del Kuwait

Conquistata un'isola kuwaitiana. Ormai è guerra totale. Cominciano i combattimenti in mare. Ieri due caccia Mirage iracheni sono stati intercettati e abbattuti mentre stavano attaccando con i micidiali missili Exocet navi alleate. Affondato un posamine iracheno. Gli americani si accaniscono con i bombardamenti a Bassora. In azione per la prima volta i sottomarini Usa.

stanno schierando. I soldati della centunesima divisione aerea trasportata si sono messi in movimento ieri verso la frontiera tra l'Arabia Saudita e il Kuwait.

Si prepara la battaglia di terra e c'è chi, come gli israeliani, azzarda una previsione: primi di febbraio.

Ma in attesa che si muovano i soldati con fucili e cannoni, la guerra del Golfo apre nuovi scenari. È in mare che si combatte. Le forze alleate hanno attaccato e conquistato l'isola kuwaitiana di Kurah (38 km al largo delle coste del Kuwait), sconfiggendo le truppe irachene che la difendevano. La notizia è ufficiale ed è stata data al comando delle forze alleate a Riad. Durante l'azione, due giorni fa, sono stati uccisi tre iracheni ed altri 51 sono stati fatti prigionieri. Tra le truppe della coalizione internazionale non ci sono state perdite. Si tratta del primo attacco anfibo portato dalle forze alleate.

Si apre dunque un nuovo capitolo del conflitto. Due caccia iracheni che stavano per

scagliare i micidiali missili Exocet contro navi alleate sono stati intercettati e abbattuti da caccia americani e inglesi. Le notizie sull'accaduto sono scarse. Quel che appare certo è che i due Mirage F-1 iracheni stavano per scagliare i missili Exocet, un'altra delle tremende armi che questa guerra fa conoscere e della cui potenza è stata testimone la guerra della Falkland. Non è facile intercettare gli Exocet che sfondano la difesa, e il fatto che siano entrati in campo segnala una

Reparti di artiglieria si stanno attestando nella stessa zona per tenere sotto tiro le posizioni di Saddam. Potrebbe trattarsi di una mossa tattica: nei giorni scorsi molti segnali lasciavano intendere che l'offensiva potrebbe partire più a nord con l'obiettivo di stringere gli iracheni in una morsa.

Quel che è certo è che sulla linea del fuoco si sta ammassando un dispositivo bellico che ha pochi precedenti nella storia e che inevitabilmente sarà dato fuoco alle polveri.

francesi dentro i confini kuwaitiani. Ma ieri gli aerei Jaguar hanno attaccato in territorio iracheno bersagliando le unità meccanizzate della temibile guardia repubblicana di Saddam. Un secondo raid è stato compiuto dai francesi in Kuwait dove è stato bombardato un deposito di artiglieria. Parigi non denuncia alcuna perdita. Gli iracheni, capaci di sorprendere gli avversari con sortite come quella dei Mirage, perseverano nella tattica del temporeggiamento che inervosisce gli americani.

Ma a Saddam non conviene certo scoprire le sue carte, far sapere dove colpiranno i suoi aerei. E per ora si affida alla contraerea e ai missili. Ieri fonti irachene hanno annunciato l'abbattimento di quattro aerei nemici. Nessuna conferma nel campo opposto. E neppure un altro episodio denunciato dagli iracheni viene accreditato dagli americani. Radio Baghdad ha infatti sostenuto che gli alleati hanno attaccato due petroliere nel Golfo e l'agenzia Ina, vestendo improbabili panni ecologisti, ha manifestato «preoccupazione» per i danni alla «fiumana marina» causati dalla fuoriuscita di petrolio.

Ma prima di tutto la guerra la pagano i civili. Sull'entità delle perdite umane c'è mistero; chi azzarda cifre sembra animato più che altro da propositi propagandistici. Qual è il prezzo dei bombardamenti? Gli iracheni con sempre maggiore veemenza denunciano attacchi americani contro città e villaggi. E le televisioni portano nel mondo le prime immagini dell'orrore della guerra.



Portachivi ricavati da un frammento di missili Scud iracheno in basso un soldato della forza multinazionale durante una esercitazione



Un soldato della forza multinazionale durante una esercitazione

Silenzio di Ankara
sull'avvertimento del ministro Tarik Aziz

«Un messaggio simile ad un missile», titola il quotidiano Milliyet, commentando il minaccioso avvertimento di Baghdad ad Ankara. Le autorità turche ufficialmente tacciono. Ma Turgut Ozal rilascia dichiarazioni bellicose: «Siamo una nazione guerriera. Poi critica aspramente Bonn: «Hanno dato armi chimiche all'Irak, ora devono proteggerci». Movimenti di truppe alla frontiera turco-irachena.

mediata risposta, non c'è dubbio alcuno. Viceversa se non saremo aggrediti, noi non colpiremo. Ecco tutto.

Ma secondo Baghdad, la Turchia sta già colpendo l'Irak, consentendo agli americani l'uso delle proprie installazioni militari per i bombardamenti aerei oltre frontiera. Ora non è solo più la base di Incirlik, che dista circa cinquecento chilometri dal confine iracheno a essere utilizzata dagli Usa. Anche Batman, che ne dista soltanto centocinquanta, è direttamente coinvolta nelle operazioni. Venti elicotteri americani Cobra opererebbero dalle piste di Batman per missioni di ricognizione e sabotaggio. Inoltre fonti ufficiose continuano da giorni a segnalare movimenti di truppe turche presso i confini con l'Irak. Duecento carri armati Leopard di fabbricazione tedesca sarebbero giunti a Cizre, a quaranta chilometri dal ponte di Habur che porta in Irak. Convogli militari farebbero affluire quotidianamente in quella zona armi e munizioni. Contrariamente alle dichiarazioni ufficiali secondo cui nel Sud-Est anatolico opererebbero solo reparti del

La Seconda Armata, si dice che recentemente siano arrivate anche forze normalmente dislocate presso la frontiera sovietica, appartenenti alla Terza Armata.

La macchina bellica è in ebollizione e il surriscaldamento contigua evidentemente anche i computer, sempre più nervosi. Due missili terrioria Patriot sono scattati verso un'indefinita bersaglio ieri nel cielo di Diyarbakir, una base che ospita diciotto Mirage belgi della forza mobile Nato. Accortisi dell'errore gli intelligenti proiettili sono esplosi in volo autodistruggendosi. Sull'episodio è aperta un'inchiesta, ma stando alle prime indicazioni, non si tratterebbe di errore

umano. I congegni elettronici hanno segnalato l'arrivo di missili nemici e i Patriot sono automaticamente partiti per neutralizzarli. Lo stesso incidente era accaduto qualche giorno fa a Incirlik, e ora i responsabili militari cominciano a preoccuparsi. Tanto più che ognuno di questi preziosi strumenti di difesa costa un milione di dollari.

Se tra Irak e Turchia alle navi seguono purtroppo i fatti, il conflitto tra truppe regolari si intreccerebbe quasi certamente con operazioni di guerriglia, che sui due versanti della frontiera sono pronti a scatenare i movimenti armati dei separatisti curdi. Mahmud

Ates, rappresentante in Europa del Fronte di liberazione nazionale curdo, braccio armato del Pkk (Partito dei lavoratori curdi) annuncia che «La Turchia pratica un espansionismo ancora peggiore di quello di Saddam, negando il diritto di esistenza a quindici milioni di curdi. Noi non ci collochiamo in nessuno dei due campi, ma siamo pronti a trasformare la guerra reazionaria in guerra rivoluzionaria».

E sempre dall'estero Jalal Talabani, portavoce del Fronte del Kurdistan iracheno, annuncia che da due a tremila combattenti curdi sono rientrati dall'esilio iraniano in territorio dell'Irak pronti ad attac-

condotta dagli iracheni nei luoghi bombardati. Ha riferito di aver visto case distrutte e bambini feriti, ma ha aggiunto di non poter dare un quadro generale della situazione.

In Turchia infine nuovi movimenti di truppe. Si prepara il secondo fronte?

Intanto, per la prima volta dall'inizio delle ostilità nel Golfo sono entrati in azione i sottomarini americani, che hanno lanciato dal Mediterraneo e dal Mar Rosso dei missili Tomahawk contro obiettivi iracheni. Lo hanno rivelato fonti del Pentagono, trinceratisi dietro l'anonimato.

Al confine turco preme un'ondata di profughi

DAL NOSTRO INVIATO

ANKARA. «Hanno attraversato la frontiera sfidando il gelo e le pallottole dei soldati. Molti di loro all'arrivo avevano le vesti stracciate, tremavano per il freddo. Li abbiamo curati. E a tutti abbiamo procurato vitto e alloggio». All'altro capo del filo il governatore della provincia di Hakkari, Sehabettin Harput, spiega come le autorità turche affrontano l'afflusso dei profughi dall'Irak. Hakkari è una cittadina in una zona dell'estremo angolo sud-orientale della Turchia, su cui incombono le ripide pareti di altissimi picchi, sino ad oltre quattromila metri. L'Irak è a poche decine di chilometri.

A Hakkari si trova un centro di raccolta e smistamento, attraverso cui è transitata buona parte dei trecentosessantacinquemila iracheni fuggiti in Turchia dall'inizio della crisi del Golfo. Una cifra bassa se la si confronta alle masse umane riversatesi in Giordania. Il che si spiega sia con i maggiori controlli delle forze di sicurezza irachene alla frontiera con un paese divenuto ostile, sia con la natura montuosa del terreno, che impedisce ai rifugiati di passare per la dorsale della zona confinaria dei due paesi verso qualunque autorità costituita. Ma il ministro degli Interni Abdullah Aksu prevede che il numero dei profughi aumenterà presto arrivando a una cifra compresa tra cento e duecentomila.

Siete pronti a fronteggiare un'eventualità simile? Il governatore Harput ritiene di sì: «Abbiamo fatto tutti i preparativi necessari. Ad ogni modo il campo di Hakkari è solo un luogo di sosta temporanea prima di essere destinati altrove. Ad esempio verso il centro assistenziale di Tatvan, più a nord. In questo momento qui da noi sono ospitati circa duecento persone scappate dopo l'inizio del conflitto. Sedici di loro sono disertori. Uno dei nostri primi compiti è separare i profughi militari dai civili».

Il governatore non crede ad arrivi in massa nelle prossime ore o nei prossimi giorni, perché «lungo i trenta chilometri di frontiera da noi controllati non abbiamo avvistato movimenti di persone che facciano pensare alla intenzione di passare dalla nostra parte». Ma nel campo di Hakkari i rifugiati pensano in modo ben diverso. Cinquantamila persone, affermano alcuni di loro, si sarebbero concentrate a Diana, una cittadina del nord Irak, a soli venti chilometri dalla Turchia. Un disertore, originario di Kirkuk, racconta che chi cerca di scappare incappa in una sorta di racket: «Per arrivare a Diana, e poi da lì a continuare sino in Turchia, ho dovuto pagare i contrabbandieri che hanno il loro quartier generale alcuni chilometri prima di Diana. Saddam qualche giorno fa ha fatto uccidere a Diana, a questo punto per spaventare quelli che volevano fuggire. Poi però i controlli si sono allentati, perché l'attenzione è tutta rivolta al fronte sud. Io penso che a trattene i miei connazionali rifugiatisi a Diana, a questo punto sia soprattutto la paura di una marcia faticosa nella neve con il rischio di morire assiderati».

Una donna dice che resterà a Hakkari insieme ai figli fino a quando il raggiungerà il mar Mediterraneo, «ma questa non è riuscita a far fuggire noi ma lui non ce l'ha fatta. E soldato, mi raggiungerà appena supererà la sorveglianza dei suoi superiori». La maggior parte dei disertori spiega di essere fuggiti proprio da Diana, a questo punto ha già passato la vita in armi. Molti hanno servito l'esercito per cinque, sei anni consecutivi. Tutti sono convinti che il regime di Saddam crollerà nel giro di poche settimane, ma uno di loro, un ufficiale medico, ritiene che il tiranno venderà cara la pelle: «Ha molti missili Scud nascosti in bunker sotterranei, come quello di cui sono personalmente a conoscenza, presso Selmanpak. Alla fine sarà un conflitto, ma combatterà sino all'ultimo, fino a quando le forze alleate avranno completamente distrutto l'Irak. Poi, piuttosto che arrendersi, si toglierà la vita».

GUERRA
8° GIORNO

Partecipanti. Ieri hanno partecipato alle operazioni alleate americani, inglesi, francesi, sauditi. Forze alleate presenti nel Golfo: 475mila americani, 200mila degli altri paesi della forza multinazionale (fonte: portavoce americano a Riyad).

Uscite. Dodicimila, fino a ieri, dall'inizio delle operazioni.

Offensive alleate. Attacchi contro Bassora e altre città del Golfo sud-orientale e del Kuwait, obiettivo principale la Guardia repubblicana di Saddam. Raid francesi in Kuwait e, per la prima volta, in Irak. Secondo Baghdad, attacchi alleati contro le città sante di Karbala e Najaf. Forze navali saudite affondano un posamine iracheno nel nord del Golfo. Aerei Usa hanno attaccato al largo del Kuwait un hovercraft, un'imbarcazione e una petroliera iracheni; i primi due sono stati affondati, la terza perde petrolio.

Offensive Irak. Due mirage e un mig iracheni attaccano navi alleate, due degli aerei attaccati sono stati abbattuti da caccia sauditi e americani, il terzo si è dato alla fuga.

«Finirà che dall'elettronica si passa alla baionetta»

Intervista a Pierre Dabezies, esperto di strategie militari
«Temo che la guerra si deciderà nei combattimenti di terra. Se l'Irak viene distrutto, rivolta in agguato»

primo bilancio delle operazioni belliche ci siamo rivolti a Pierre Dabezies, presidente della Fondazione di studi della Difesa nazionale, istituto che ha per compito di analizzare tattiche e strategie militari, un osservatorio che in questi giorni è tra i pochi a tastare il polso dello Stato maggiore. Dabezies è stato nell'esercito fino a diventare colonnello, poi docente alla Sorbona (Scienze politiche) e presidente della Fondazione.

«Le bombe intelligenti nel Vietnam, quelle guidate dagli infrarossi nella guerra del Kippur, gli Exocet nella guerra delle Malvine. Ma non conosciamo ancora un dispositivo di guerra elettronica completo, integrato: dall'individuazione del bersaglio, all'accecamento del radar e delle ditte, all'attacco contro bersagli, radar e ditte. Detto questo, bisogna aggiungere che il Pentagono ha peccato di trionfalismo. D'accordo, si può fargli uno sconto: la guerra dei comunicati fa parte del gioco psicologico con l'avversario. Se i bollettini di guerra dei tedeschi sugli affondamenti delle navi inglesi e americane nel corso della seconda guerra mondiale fossero stati veri... Ma dopo il trionfalismo iniziale mi pare che si sia caduti nell'estremo opposto, altrettanto esagerato.

Ma pare che Saddam abbia

tratto in lagano l'aviazione nemica.

Certo, ci sono dei limiti anche per la guerra elettronica: i falsi obiettivi, i rifugi sotterranei... Senza dubbio Saddam Hussein ha ben previsto i colpi che gli sarebbero stati sferrati, e ha preso molte precauzioni. Bisogna tener conto poi di altre variabili: la paura dei piloti, la neutralizzazione ma non distruzione di tanti bersagli. Ma non c'è dubbio che gli aerei iracheni avranno ormai difficoltà a decollare, che il loro sistema elettronico di controllo è stato toccato, che la rete di comando non è al meglio dei suoi mezzi. Insomma, alle illusioni dei primi giorni è seguito un pessimismo esagerato. E questo non va, poiché attenta al morale delle truppe e dell'opinione pubblica.

È una disinformazione voluta?

C'è una convergenza di inte-

ressi: l'Irak e gli Usa tacciono ad esempio l'entità reale delle perdite umane. Gli uni hanno interesse a nascondere, gli altri ad amplificare: non mi faranno credere che 120mila tonnellate di bombe sono cadute in vano? Guardiamo ad esempio gli Scud su Israele: armi prive di qualsiasi efficacia militare. Ma gli israeliani hanno interesse ad apparire come martiri, per aumentare il loro potere di contrattazione con gli Usa; e gli iracheni hanno interesse ad amplificare l'effetto Scud per mobilitare le masse arabe. Ecco che lo Scud diventa apparentemente centrale nel conflitto.

Restano pur sempre un elemento «politico» molto importante...

C'è una differenza tra la guerra degli Usa e quella di Saddam. I primi, e noi con loro, hanno interesse ad una guerra tecnica, chirurgica, la più rapida possi-

bile. Saddam invece non fa manovre militari ma psicologiche e politiche. Mira a coinvolgere Israele, a trasformare in rivolta aperta le manifestazioni pro-irachene in tanti paesi arabi. Sa bene che se regge fino al Ramadan le sue chances aumentano. Sa bene che cosa significhi un Islam galvanizzato dalla sua festa religiosa, dal pellegrinaggio alla Mecca. Sa bene che cosa comporta inoltre il calore. A marzo faranno 60 gradi nel deserto, immagini un po' nei carri armati. Saddam vuole scoraggiare l'offensiva aerea, fare il muro di gomma, per spingere gli alleati all'offensiva terrestre e incastrarli nelle trincee.

È una prospettiva che riporta alla mente la prima guerra mondiale, la guerra di posizione. Passeremo dall'elettronica alla baionetta?

Senta, ci sono due soluzioni per gli alleati. La prima è di ri-

cominciare le operazioni «tecniche» sullo stesso Kuwait. Sono già iniziate, ma non sono ancora sistematiche. Parlo del famoso «stappo di bombe», dell'uso di lanciamissili multipli, di quegli ordigni insomma in grado di ripulire una certa area, di far terra bruciata prima di far avanzare le truppe. Gli occidentali non possono permettersi di subire un macello. Ma se gli iracheni, esseragliati come sono, dovessero resistere, bisognerà sbarcare a nord, tra Bassora e il Kuwait, dov'è appostata la guardia repubblicana, e tentare di chiudere il cerchio da ovest. E in questo caso le perdite saranno enormi. Sì, si passerà dal laser alla baionetta, dall'elettronica al corpo a corpo. La speranza è che il sistema iracheno crolli prima, che si demoralizzino e si arrendano. Può accadere.

Ma è chiaro ormai che l'obiettivo americano è la di-